

Cittadinanza in vendita: mobilità sociale globale in un contesto (post)coloniale

Manuela Boatcă

Abstract. The paper expands the concept of migration industry by focusing on how the five former British colonies in the Caribbean that currently have CBI programs – Antigua and Barbuda, Dominica, Grenada, St. Kitts and Nevis, and St. Lucia – have turned their continuing access to aspects of the legacy of colonial citizenships into a commodity in an unequal worldwide distribution of goods and rights, among which mobility rights necessary to legally migrate to better economic prospects rank very high.

Keywords: Social Mobility; Postcolonial Studies; Citizenship by Investment; Caribbean; Global Inequalities

Abstract. Questo articolo amplia il concetto di “industria migratoria” concentrandosi su come le cinque ex colonie britanniche dei Caraibi attualmente dotate di programmi CBI – Antigua e Barbuda, Dominica, Grenada, Saint Kitts e Nevis e Saint Lucia – hanno trasformato in merce la possibilità di accesso alla cittadinanza delle ex colonie, nel contesto globale di una distribuzione ineguale di beni e diritti, tra cui occupano una posizione di primo piano i diritti di mobilità necessari per migrare legalmente verso migliori prospettive economiche.

Parole chiave: Mobilità sociale; Studi postcoloniali; Cittadinanza per investimento; Caraibi; Disuguaglianze globali

Gli Stati moderni, come i mercati, “vedono” e “annusano” in molti modi. Invece di utilizzare mappe che riproducono illusioni comuni, per orientarci all’interno delle labirintiche sale riunioni e delle sale degli specchi degli Stati moderni, dobbiamo sviluppare una cartografia critica della modernità.

Fernando Coronil, *Smelling like a Market*, 2001

1. Introduzione

Nel suo saggio critico su *Seeing like a State* di James Scott, dal titolo significativo *Smelling like a Market*, l’antropologo Fernando Coronil ha criticato la concezione di Scott dello Stato come attore unificato con un unico modo di vedere, sottolineando come i piani dello Stato “moderno” «siano formulati dallo Stato ma non siano piani dello Stato, poiché sono prodotti in collaborazio-

ne con altri attori potenti che plasmano lo Stato e sono modificati dal continuo gioco della politica» [Coronil 2001, p. 127]. In particolare, Coronil ha sostenuto che tale attenzione esclusiva allo Stato ha portato a trascurare il mercato e il suo modo di vedere, mettendo lo Stato e il mercato in contrapposizione tra loro, invece di coglierne l'interazione: «La religione contemporanea del libero mercato trasforma il mercato nella migliore forma organizzativa della società. Trasforma inoltre il mercato nel luogo prediletto dell'individualità e del buon senso in opposizione allo Stato come dominio delle pratiche autoritarie e dei progetti irrealizzabili» [*Ibidem*]. Secondo Coronil, concepire lo Stato e il mercato come forze in opposizione finisce quindi per confermare la dominante sfiducia di marca neoliberista nei confronti dello Stato. In questa falsa dicotomia, il mercato appare come l'ambito più affidabile, mentre l'interazione tra Stato e mercato – attraverso la quale il primo assume una posizione strumentale rispetto al secondo – rimane oscura.

Sebbene risalente al 2001, la critica di Coronil descrive in modo appropriato una delle forme più controverse di interazione tra Stato e mercato emerse negli ultimi decenni: la mercificazione della cittadinanza e della residenza da parte degli stati postcoloniali e di altri che cercano di emulare il successo di questi. Gli stati che hanno concesso la cittadinanza in cambio di investimenti esistono da decenni. Tra questi il Regno Unito, gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia. Tuttavia, erano richiesti diversi anni di residenza sul loro territorio per conferire la cittadinanza agli investitori. La possibilità di acquisire passaporti a pagamento con requisiti di residenza minimi o nulli è stata invece offerta per prima dagli stati postcoloniali, divenuti di recente indipendenti (anni '80 e '90). Tuttavia, si è trattato di un processo frammentario. Ci sono voluti diversi decenni perché la vendita iniziale di passaporti, in gran parte non regolamentata, da parte di una vasta gamma di stati postcoloniali, si trasformasse gradualmente nel mercato formalizzato e sempre più rigorosamente regolamentato di oggi per la vendita dei diritti di cittadinanza come “prodotto affidabile” [Surak 2023, p. 42] che garantisce l'accumulo di capitale per un numero ristretto di stati. Determinanti per questa trasformazione sono stati gli attori del mercato globale incaricati dagli stati in questione di formalizzare e gestire le vendite e che, insieme a questi, hanno tratto profitto dall'afflusso di capitali.

I primi programmi di cittadinanza per investimento sono stati implementati dalle ex colonie britanniche nei Caraibi. In seguito alla loro indipendenza dal Regno Unito, i nuovi stati sovrani di Saint Kitts e Nevis e Dominica nei Caraibi orientali hanno avviato i cosiddetti programmi di cittadinanza per investimento (CBI) rispettivamente nel 1984 e nel 1993 [Dzankić 2012; Boatcă 2014]. Tut-

tavia, solo all'inizio degli anni Duemila la vendita di passaporti agli investitori è divenuta al contempo rilevante e redditizia come strategia alternativa di sviluppo economico. I programmi CBI progettati e gestiti dalla "società di pianificazione della cittadinanza e della residenza" Henley & Partners avevano lo scopo di attrarre investimenti diretti esteri come modo per ridurre la dipendenza dei due stati dalle esportazioni di monoculture. La produzione di zucchero a Saint Kitts e di banane in Dominica era diventata una fonte di reddito inaffidabile dopo che le tempeste e il calo dei prezzi sul mercato mondiale avevano causato gravi danni a entrambi i settori. I proventi della vendita della cittadinanza agli investitori stranieri hanno iniziato a rappresentare una parte significativa del PIL di Saint Kitts e Nevis nel giro di un decennio, raggiungendo la quota del cinquanta per cento nel 2019 [Surak 2023]. Antigua e Barbuda, Grenada e Saint Lucia hanno presto incaricato Henley & Partners di progettare e attuare programmi molto simili a quelli di Saint Kitts e Dominica. Altre società di consulenza finanziaria si sono lanciate nel redditizio business della vendita di residenze e cittadinanze. I principali beneficiari sono stati finora investitori cinesi, russi, ma anche libanesi, egiziani e siriani, con numeri in aumento nell'ultimo decennio, in riflesso al sostanziale aumento del numero di miliardari nei paesi a reddito medio [Albrecht, Korzeniewicz 2018, Surak 2024]. A differenza dei programmi di residenza e *green card* di più lungo corso negli Stati Uniti, in Canada o in Australia, i programmi di cittadinanza per investitori nei Caraibi non richiedono ai beneficiari di trasferirsi nel territorio nazionale o di trascorrervi regolarmente periodi di tempo prestabiliti. Gli investitori, che non si autodefiniscono migranti, spesso non si trasferiscono affatto.

Con l'espansione dei programmi di residenza per investimento (RBI) e cittadinanza per investimento (CBI) nell'Europa meridionale e orientale dopo la crisi finanziaria globale del 2008, le due forme di mercificazione dei diritti dei migranti da parte degli stati sovrani hanno iniziato ad attirare l'attenzione di un ampio ventaglio di attori accademici e politici: studiosi di cittadinanza che inizialmente esaltavano lo *jus pecuniae* come terza via per acquisire i diritti di cittadinanza accanto allo *jus soli* e allo *jus sanguinis* [Dzankić 2012]; studiosi di migrazione e disuguaglianze globali che analizzavano la mercificazione dei diritti di cittadinanza e residenza nell'ottica delle disuguaglianze transnazionali [Shachar 2009; Boatcă 2014; Grell-Brisk 2018]; studiosi di diritto dell'Unione Europea che discutevano i fondamenti giuridici della naturalizzazione tramite investimento [Kochenov, Surak 2023]; nonché funzionari dell'Unione, economisti e istituzioni finanziarie allarmati che cercano di arginare la proliferazione dei programmi CBI in Europa – o di bloccarne il funzionamento [Langenmayr, Zyska 2023; Transparency International 2025, IMF 2025].

Ad oggi una vasta letteratura su ciò che viene concettualizzato come “industria della migrazione per investimento” si è sviluppata separatamente dalla letteratura leggermente più datata sull’“industria della migrazione” e senza alcun dialogo con essa. Una delle ragioni di questa reciproca indifferenza potrebbe essere che l’industria della migrazione per investimento comporta effettivamente transazioni monetarie di un bene, la cittadinanza, e che la sua stessa esistenza si basa proprio sull’atto di mercificare questa risorsa altrimenti non negoziabile e, almeno in teoria, inalienabile¹. D’altra parte, non è del tutto chiaro se l’industria della migrazione abbia un bene specifico da negoziare. Una ragione più semplice potrebbe tuttavia risiedere in una comune separazione discorsiva. Nella maggior parte delle discussioni accademiche e nella quasi totalità di quelle in ambito politico, i lavoratori migranti – ovvero la grande maggioranza dei migranti mondiali che cercano migliori prospettive economiche all’estero – sono discorsivamente separati dai ricchi investitori – i pochi imprenditori selezionati e che possono muoversi a livello globale, che costituiscono il target del settore della cittadinanza per investimento. Questi ultimi raramente si definiscono migranti, ma vengono invece indicati come “individui ad alto patrimonio netto” o “residenti stranieri a fini fiscali”. Se considerata come migrazione, la loro viene definita “migrazione d’affari” e contrapposta alla “migrazione di manodopera” dei migranti a basso reddito². Sebbene le due strategie di mobilità economica si collochino agli estremi opposti di una gamma molto più diversificata di forme di migrazione lavorativa, non tutte finalizzate all’ottenimento dei diritti di residenza o cittadinanza, l’industria della migrazione per investimento concepisce soltanto una di esse come funzionale agli interessi degli stati ospitanti. Come afferma Arton Capital, una delle principali società di consulenza finanziaria specializzata in RBI e CBI, sul proprio sito web alla voce «Attrarre cittadini globali. Aumentare gli investimenti diretti esteri nel proprio paese»:

I governi si rendono conto che gli individui con un alto patrimonio netto apportano benefici a ogni economia. Creano posti di lavoro e aprono imprese, sviluppano o utilizzano le infrastrutture esistenti, pagano le tasse e danno un

1. Sul recente aumento delle denaturalizzazioni nel caso degli Stati Uniti, nel contesto del principio democratico dell’inalienabilità della cittadinanza, cfr. Manta, Robertson [2021].

2. Nel dibattito tedesco, il termine «migrazione di povertà» (*Armutsmigration*), che presenta un pregiudizio classista ancora più evidente rispetto a «migrazione di manodopera», è stato ampiamente utilizzato come categoria analitica dall’entrata nell’UE della Romania e della Bulgaria nel 2007 per descrivere la mobilità lavorativa dei cittadini di quei paesi. Il termine è stato impiegato in particolare in riferimento ai migranti rom e ha acquisito maggiore diffusione dopo l’afflusso di rifugiati siriani nel 2015 [Castañeda 2015].

contributo sociale che stimola l'economia locale, oltre al loro ruolo nella crescita del PIL. Allo stesso tempo, i futuri cittadini globali costituiscono una preziosa fonte per lo scambio di pratiche di business di successo, *know-how*, idee per lo sviluppo sostenibile e molto altro ancora [Arton Capital 2025].

Tutto questo vale naturalmente anche per i lavoratori migranti, sia “regolari” che “irregolari”. Negli Stati Uniti, già solo questi ultimi hanno pagato quasi 100 milioni di dollari in tasse nel 2022 [ITEP 2024]. Tuttavia, Arton Capital suggerisce che «i meccanismi legislativi che offrono incentivi e vantaggi locali, come la residenza o la cittadinanza» siano applicati soltanto alle persone con un alto patrimonio netto. Il fatto che entrambe le strategie di migrazione lavorativa siano orientate all'ottenimento dei diritti concessi dalle cittadinanze più preziose al mondo non solo smentisce questa separazione artificiale tra investitori facoltosi e altri migranti economici, ma rende anche indispensabile ampliare il concetto di “industria della migrazione” per includervi la ben sviluppata “industria della migrazione per investimento” come uno dei suoi pilastri costitutivi.

Tuttavia, occorre chiedersi come possono alcune cittadinanze avere più valore di altre in un mondo moderno in cui l'istituzione stessa della cittadinanza è emersa dalla Rivoluzione francese quale strumento per superare le differenze di nascita e conferire diritti universali a tutti i membri delle comunità politiche sovrane? Rispondere a questa domanda richiede quel tipo di cartografia critica della modernità invocata da Coronil nella citazione in esergo a questo articolo. La sezione successiva discute due di queste risposte.

2. Più uguali di altri? La cittadinanza nella modernità/colonialità

Una risposta sintetica alla domanda su come siano emersi valori differenziati della cittadinanza indicherebbe la colonialità come il rovescio della medaglia della modernità [Quijano, Wallerstein 1992; Mignolo 2000], secondo l'interpretazione della letteratura decoloniale³. Dopo la Rivoluzione francese, i diritti di cittadinanza nella Francia continentale furono concessi solo ai proprietari terrieri di sesso maschile, definiti “cittadini attivi” per il loro ruolo nel mantenimento dell'ordine sociale attraverso il pagamento delle tasse e il servizio militare. Al contrario, le donne, gli stranieri e i bambini erano definiti “cittadini passivi” e privati di tutti i diritti politici [Blackburn 1988, p. 198; Wallerstein

3. Un'analisi più dettagliata delle interconnessioni tra questi sviluppi nei diritti di cittadinanza fra la Francia continentale e quella coloniale è discussa in Boatcă, Roth 2016, Boatcă [2021].

2003, p. 653 e sg.]. Per le donne bianche dell'Europa occidentale, questa era considerata una condizione temporanea, a cui porre rimedio attraverso ulteriori misure educative. Tuttavia, la riduzione degli africani schiavizzati a merce e "carne pura" li privava di uno status di genere paragonabile a quello dei cittadini attivi o passivi. Relegando le donne, i bambini e gli stranieri a una fase passata del processo di civilizzazione che gli uomini adulti avevano presumibilmente compiuto, l'attuazione di principi apparentemente universali creava così costantemente particolarismi razziali e di genere. Le corrispondenti esclusioni variavano storicamente «dai sudditi coloniali alle donne, da specifiche classi e minoranze razzializzate, fino alle persone di sessualità e abilità differenti» [Dobrowolsky, Tastsoglou, 2006, p. 9 e sgg.]. A sua volta, nella colonia francese dei Caraibi di Santo Domingo (l'odierna Haiti), la razza aveva la precedenza sulla proprietà come criterio per la concessione della cittadinanza. Poiché alcuni "mulatti" liberi possedevano proprietà, ma non tutti i bianchi, l'Assemblea coloniale francese concesse ai primi il diritto di voto prima che ciò avvenisse nella Francia continentale. Tuttavia, dopo una serie di accesi dibattiti, escluse sia gli schiavi che i "mulatti" dal diritto di voto. Nel 1790, i piantatori bianchi e i bianchi poveri di Santo Domingo sostennero che gli schiavi e i "mulatti" liberi non facevano parte della "nazione" e non potevano diventare cittadini. L'anno successivo, la rivoluzione degli schiavi, guidata da Toussaint L'Ouverture, portò all'abolizione della schiavitù nel 1794. Nel 1802, tuttavia, Napoleone ripristinò la schiavitù in tutte le colonie francesi, alimentando una rinnovata resistenza a Santo Domingo. Questa «esternalizzazione della razza» [Stam, Shohat 2012] come criterio per ottenere la cittadinanza attraverso il suo confinamento nelle colonie attesta la matrice coloniale da cui è emersa l'istituzione della cittadinanza. In questo modo la Francia confinò efficacemente al di fuori della comunità politica della nazione gli individui che venivano razzializzati, definendoli "non bianchi". Anche in questo caso, la storia e il discorso della modernità nell'Europa occidentale, e dei diritti di cittadinanza come sua espressione, si basavano sul rafforzamento della colonialità nei suoi possedimenti d'oltremare e sulla corrispondente esclusione dalla cittadinanza della maggior parte dei sudditi coloniali. L'invenzione del cittadino di uno Stato-nazione moderno è andata di pari passo con l'invenzione dello straniero. Non considerati parte della Nazione, gli stranieri erano esclusi dai diritti concessi ai cittadini, inizialmente in base al sesso/genere, all'alfabetizzazione e alla proprietà nella Francia continentale, ma in modo ancora più evidente in base alla razza nell'allora colonia francese di Santo Domingo (l'odierna Haiti). In un mondo di Stati-nazione nati dallo smantellamento degli imperi coloniali, la

colonialità della cittadinanza riproduce ancora oggi tali modelli di esclusione razziale, di classe e di genere e garantisce che i diritti non siano concessi universalmente [Boatcă, Roth 2016; Benson, Boatcă 2023].

Una risposta più articolata alla domanda sul perché alcune cittadinanze abbiano acquisito più valore di mercato rispetto ad altre deve necessariamente includere il funzionamento della colonialità nel periodo post-indipendenza. L'aumento del valore differenziale delle cittadinanze e la prospettiva della loro mercificazione possono essere ricondotti alla decolonizzazione amministrativa dell'Asia, dell'Africa e di alcune parti dei Caraibi nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale. L'indipendenza dal dominio coloniale ha portato a una serie di cittadinanze disconnesse e disuguali in sistemi politici distinti [Boatcă 2021]⁴. Le cittadinanze delle ex potenze coloniali offrivano la possibilità di guadagnare redditi più elevati, nonché l'accesso a una maggiore sicurezza, infrastrutture sviluppate, sistemi di welfare più generosi e un alto grado di mobilità internazionale. Nel frattempo, sulla scia delle politiche di adeguamento strutturale imposte dalle istituzioni finanziarie con sede in Europa e Nord America, le cittadinanze dei nuovi Stati indipendenti erano molto meno rilevanti su tutti questi aspetti. Poiché i diritti derivanti dalla cittadinanza degli stati ricchi sono diventati sempre più un bene scarso in un mercato capitalista globale con posizioni negoziali altamente diseguali, il settore che si autodefinisce "cittadinanza per investimento" (CBI) ha fatto ricorso alla mercificazione degli scarsi diritti di cittadinanza. L'industria CBI trasforma lo status ascrivito della cittadinanza come appartenenza a una comunità politica, tanto in un sistema di *jus soli* quanto di *jus sanguinis*, in una merce da vendere sul mercato globale. Essa si rivolge quindi a ricchi investitori provenienti da paesi periferici alla ricerca di opportunità economiche e mobilità globale. L'industria com-

4. Ayelet Shachar (2009) ha proposto di correggere le disuguaglianze derivanti dal trasferimento intergenerazionale della cittadinanza agendo su due livelli. Al fine di riequilibrare le disparità globali, introdurre un'imposta sul privilegio di nascita (*birthright privilege levy*), in parte ispirata alla tassa sulle transazioni finanziarie discussa in Francia negli anni 2000, e che i paesi dovrebbero pagare in base al "valore" della rispettiva cittadinanza. A livello nazionale, invece, l'autrice ha proposto un modello di cittadinanza chiamato "*jus nexi*" o "principio di connessione", che consentirebbe la concessione progressiva dei diritti sociali e politici in proporzione diretta alla partecipazione degli individui alla vita della comunità politica. Entrambe le soluzioni mirano a correggere la distribuzione estremamente diseguale della ricchezza e dei diritti "facendo degli aggiustamenti" alla legge sulla cittadinanza, piuttosto che criticare la logica dell'accumulazione di cui gli attuali principi di concessione della cittadinanza sono solo uno strumento. Non è quindi la fattibilità pratica delle proposte presentate a renderle irrealistiche, ma la loro incompatibilità a livello teorico con la logica dell'accumulazione di un sistema capitalista basato sulla "ricchezza" qui criticata.

prende ora decine di società di consulenza che compilano classifiche dei passaporti e facilitano l'acquisizione di passaporti desiderabili da Stati che hanno lanciato programmi CBI, soprattutto dopo la crisi finanziaria del 2008⁵.

Di seguito, amplio il concetto di industria della migrazione concentrandomi sul contesto maggiormente dinamico – tanto al principio quanto allo stato attuale – in cui opera l'industria della migrazione per investimento: i Caraibi postcoloniali. Mi concentrerò su come le cinque ex colonie britanniche dei Caraibi che attualmente hanno programmi CBI – Antigua e Barbuda, Dominica, Grenada, Saint Kitts e Saint Lucia – abbiano trasformato il loro continuo accesso ad aspetti dell'eredità delle cittadinanze coloniali in una moneta di scambio. Nel contesto di una distribuzione mondiale altamente diseguale di beni e diritti, i diritti di mobilità necessari per migrare legalmente verso prospettive economiche migliori occupano un posto di grande rilievo. In tale contesto, le cittadinanze di questi stati non solo sono *in* vendita, ma – rispetto agli stati concorrenti che attirano investitori-cittadini – sono anche *in* saldo.

3. Il contesto (post)coloniale

Nell'agosto 2017, il settimanale *Barron's*, una pubblicazione gemella del *Wall Street Journal* che si occupa di società finanziarie e sviluppi del mercato, ha pubblicato un articolo intitolato "Investire all'estero, ottenere una seconda cittadinanza". L'articolo invitava gli investitori a considerare l'opportunità di ottenere la cittadinanza di uno Stato che offriva il CBI, come uno dei vantaggi raramente menzionati degli investimenti all'estero:

Esistono restrizioni ai viaggi consentiti dal passaporto del vostro paese d'origine che potete aggirare? O ci sono vantaggi fiscali nel detenere beni in un altro paese? Anche se dovrete verificare con un consulente fiscale e/o un avvocato specializzati in questioni di cittadinanza, la risposta per gli individui e le famiglie con un alto patrimonio netto è probabilmente sì a entrambe le domande (Carey 2017).

Sebbene l'articolo individuasse nelle Comore l'opzione più conveniente tra i dodici stati i cui programmi CBI erano stati studiati a tal fine, sottolineava subito gli svantaggi: «un passaporto delle Comore non dà diritto al titolare di viaggiare senza visto nei principali centri di commercio odierni e il suo tenore

5. Per una panoramica recente dei programmi CBI a livello globale e del loro sviluppo, in particolare dal 2013, si veda Surak [2023].

di vita è il più basso tra i paesi che offrono il CBI». Al contrario, i primi cinque posti dell'indice CBI che l'analista James McKay aveva ideato per Barron's sulla base dei costi e della facilità di ottenere la cittadinanza secondaria⁶ erano tutti occupati da Stati caraibici: Dominica, Saint Kitts e Nevis, Grenada, Antigua e Barbuda e Saint Lucia. Questa eccezionale formazione ha quindi valso alla lista dei programmi CBI riportata nello stesso articolo il titolo "Un nuovo motivo per visitare i Caraibi".

Barron's era quindi solo uno dei numerosi attori del mercato ad aver sottolineato l'importanza dei Caraibi per il settore dell'immigrazione per investimento. Società di consulenza come Henley & Partners, che hanno progettato o promosso diversi programmi CBI caraibici e sono state coinvolte in altri programmi in tutto il mondo, hanno da tempo sottolineato il ruolo pionieristico dei Caraibi nell'ascesa del settore della migrazione per investimento. Sui loro siti web, l'importanza continua degli stati caraibici che utilizzano il CBI per «apparire e sembrare un mercato» continua a fare notizia. Tra i vantaggi dei passaporti caraibici, la maggior parte delle società di consulenza sottolinea la possibilità di viaggiare senza visto (o con visto all'arrivo) in oltre 140 paesi, compresa l'area Schengen, la possibilità di richiedere visti turistici di 10 anni per gli Stati Uniti, il diritto alla doppia cittadinanza dopo la naturalizzazione e la possibilità di rivendere l'immobile oggetto dell'investimento dopo alcuni anni (si veda ad esempio Immigrant Invest 2025 e Fig. 1).

Non tutti e cinque i programmi caraibici esistenti offrono tutti i vantaggi sopra elencati. Sebbene i passaporti di Grenada e Dominica consentano entrambi di viaggiare senza visto in Cina, solo Grenada ha stabilito un trattato sui visti per investitori (Investor Visa) con gli Stati Uniti. Il trattato consente ai cittadini di Grenada e alle loro famiglie di richiedere un visto di residenza E2 negli Stati Uniti dopo aver risieduto a Grenada per tre anni e aver investito una somma a sei cifre in una società statunitense [Surak 2023, p. 52, Henley & Partners 2025]. Il visto di residenza E2 è particolarmente interessante per gli investitori che non desiderano diventare residenti permanenti o cittadini degli Stati Uniti, il che comporterebbe il pagamento delle tasse in quel paese. L'opzione della cittadinanza grenadiana è quindi regolarmente pubblicizzata dalle agenzie statunitensi che servono, tra gli altri, il mercato degli investitori brasiliani, come un modo per gli investitori di quel paese di aggirare le lunghe

6. Concretamente, la classifica si basava su sette fattori: «requisiti obbligatori di viaggio e residenza, libertà di movimento quando si utilizza il passaporto del paese per viaggiare nel mondo, tenore di vita all'interno del paese, spesa di investimento, tempi per ottenere la cittadinanza, facilità di elaborazione della richiesta di CBI e standard nazionali interni di *due diligence*» [Carey 2017].

procedure di immigrazione statunitensi [Fellet 2016]. Antigua e Barbuda offre le condizioni migliori in termini di cittadinanza per investitori per famiglie di cinque o più persone. Il passaporto di Saint Lucia non garantisce l'esenzione dal visto per la Russia. Infine, ma non meno importante, l'esenzione dal visto per il Canada è stata revocata ai cittadini di Saint Kitts e Nevis nel 2014 e ai cittadini di Antigua nel 2017 a causa di preoccupazioni relative al processo di verifica dei nuovi richiedenti. Questa mossa, che ha inferto un duro colpo al settore CBI, ha influito drasticamente sulla domanda, segnando una svolta nota come «la perdita del Canada» [Surak 2023, p. 55].

Differenze a parte, tutti i programmi caraibici vantano l'ambita possibilità di viaggiare senza visto in almeno 144 paesi (Dominica) e fino a un massimo di 154 (Saint Kitts e Nevis) su un totale di 227 destinazioni in tutto il mondo. Ancora più importante, ora consentono tutti l'accesso senza ostacoli all'area Schengen dell'Europa, che attualmente comprende 29 paesi, nonché al Regno Unito (ad eccezione della Dominica). L'accesso allo spazio Schengen, acquisito da Saint Kitts e Antigua nel 2009 e da Dominica, Grenada e Saint Lucia nel 2015, ha fatto impennare le vendite di cittadinanza in Dominica ancora prima che entrasse in vigore [*Ibidem*, p. 52]. Nonostante al momento il diritto di risiedere e lavorare in Europa o di viaggiare senza visto negli Stati Uniti o in Canada non faccia parte del pacchetto di cittadinanza per investimento di nessuno dei cinque Stati caraibici, i loro programmi offrono alle persone facoltose provenienti da paesi non occidentali un ottimo rapporto qualità-prezzo: per investimenti compresi tra 200.000 e 250.000 dollari, essi raddoppiano il numero di destinazioni in cui gli investitori possono viaggiare senza visto, con l'opzione aggiuntiva di includere tutti i familiari a carico e di trasmettere la nuova cittadinanza alla generazione successiva, oltre a mantenere la cittadinanza esistente (se il paese di origine dell'investitore consente la doppia cittadinanza). Sui loro siti web, fornitori di servizi di pianificazione della cittadinanza e della residenza come Henley & Partners o Arton Capital offrono quindi strumenti online come “migliora la mia mobilità globale” o “aggiungi un secondo passaporto”, dove i potenziali clienti possono confrontare il “valore” del loro passaporto attuale con il valore aggiunto di un ulteriore passaporto CBI in termini di mobilità globale. Per un investitore con passaporto libanese che cerca i vantaggi della cittadinanza di Antigua e Barbuda, un'operazione di questo tipo comporta un aumento di oltre tre volte del numero di destinazioni a cui può accedere senza visto, da 44 a 158 paesi. Un cittadino pakistano aumenterebbe addirittura di quasi cinque volte il proprio accesso senza visto acquisendo la cittadinanza per investitori a Saint Kitts e Nevis, passando da

32 a 155 destinazioni [Henley & Partners 2025]. Altri strumenti online consentono di classificare i passaporti in base al loro potere economico, mettendo a confronto l'accesso senza visto con i dati della Banca Mondiale. In alternativa, è possibile classificare l'intero programma di cittadinanza per investitori in base a dieci fattori, tra cui la qualità della vita, i tempi di elaborazione e i requisiti di investimento (vedi figura 3). In termini di punteggio totale, i programmi CBI dei Caraibi si collocano al di sotto soltanto di quelli di Malta e dell'Austria, che offrono il vantaggio della residenza nell'Unione europea e dei viaggi senza visto in 190 destinazioni, ma che sono fuori dalla portata della maggior parte delle persone perché richiedono investimenti molto più elevati o hanno recentemente smesso di accettare domande, come nel caso di Malta. La domanda di cittadinanza per investitori nei Caraibi è quindi aumentata del 64% solo nel primo trimestre del 2025, con una percentuale significativa di potenziali clienti provenienti dagli Stati Uniti e disposti a trasferirsi nei Caraibi oltre ad ottenere la cittadinanza [BBC 2025; Cooke 2025]. Secondo Henley & Partners, i cittadini statunitensi alla ricerca di alternative al panorama politico instabile del loro paese hanno rappresentato la maggior parte delle domande di CBI nei Caraibi nel 2024 [BBC 2025].



Fig. 1. Programmi CBI dei Caraibi 2025. Fonte: Nomad Capitalist [2025].

In linea con una lunga tradizione di disinteresse nei confronti dei Caraibi e in contrasto con la stampa economica e finanziaria, le scienze sociali hanno tardato a prestare attenzione alla regione. Nonostante il crescente interesse per le migrazioni transnazionali e il loro impatto economico e politico negli

ultimi decenni, i Caraibi, che hanno fornito la base concettuale iniziale per una critica del nazionalismo metodologico e per la teorizzazione delle connessioni transfrontaliere [Sutton, Makiesky-Barrow 1975; Basch *et al.* 1994, Glick Schiller 2009, p. 22], sono rimasti marginali rispetto al dibattito *mainstream* sulle migrazioni. A lungo considerati non abbastanza “occidentali” per la sociologia e non abbastanza “originari” per l’antropologia [Trouillot 1992, p. 20], i Caraibi sono anche assenti dalla maggior parte delle ricerche convenzionali che analizzano i discorsi e le politiche (anti) migratorie⁷. Riflettendo questo punto cieco, le ricerche condotte da una prospettiva europea o nordamericana ignorano l’importanza del colonialismo europeo nel plasmare le mobilità passate e presenti da e verso l’Europa, nonché tra le altre regioni del mondo e al loro interno. Tuttavia, la regione atlantica in generale e i Caraibi in particolare sono fondamentali per comprendere la modernità dalla colonialità. L’emergere, l’oscillazione e l’attuale *appeal* globale della cittadinanza per investimento nei Caraibi illustrano particolarmente bene queste connessioni.

4. L’odore del mercato: dall’industria della migrazione all’industria della migrazione per investimento

Nel settembre 2017, esattamente un mese dopo la pubblicazione su Baron’s dell’articolo che annunciava i programmi CBI dei Caraibi, l’uragano Irma ha colpito la regione, causando immensi danni e un alto numero di vittime. Soltanto due settimane dopo, l’uragano Maria ha avuto conseguenze altrettanto devastanti. Al fine di attirare rapidamente più investimenti e stimolare gli sforzi di ricostruzione, quattro dei cinque stati che offrono la cittadinanza per investimento hanno tagliato radicalmente i loro prezzi – nel caso di Antigua e Barbuda addirittura a meno del cinquanta per cento rispetto a prima degli uragani – mentre il quinto, la Dominica, ha ridotto drasticamente alcune delle sue tariffe (vedi Fig. 2).

7. Fanno eccezione le migrazioni dai primi due Stati dei Caraibi che hanno ottenuto l’indipendenza, Haiti e Cuba. Per differenti ragioni e in momenti diversi, la migrazione cubana verso gli Stati Uniti alla fine del XX secolo e quella haitiana negli ultimi decenni, e ancor più durante la seconda amministrazione Trump, hanno ricevuto una costante attenzione da parte del mondo accademico e dei media.

<i>Stato</i>	<i>Indipendenza dal</i>	<i>Inizio del programma CBI</i>	<i>Contributo minimo allo stato attuale (in dollari)</i>	<i>Riduzione del prezzo dopo Maria/Irma 2017/2018</i>	<i>Re-incremento</i>
<i>Antigua e Barbuda</i>	1° novembre 1981	2013 (Atto sulla Cittadinanza per investimento)	230.000 (NDF; fino a 4 persone)	Fino a 100.000 (dal 1° novembre 2017)	Fino a 230.000 (con prezzo minimo OECS dal 1° luglio 2024)
<i>Dominica</i>	3 novembre 1978	1993	Fino a 230.000 (prezzo minimo OECS – dal 1° luglio 2024)	No: soltanto riduzioni significative sui beni immobili (dal 2018)	Fino a 230.000 (con prezzo minimo OECS dal 1° luglio 2024)
<i>Grenada</i>	7 febbraio 1974	1997-2001 (Cittadinanza economica) 2013 (Atto sulla Cittadinanza per investimento)	235.000 a richiedente (NTF); 270.000 (beni immobili)	Fino a 150.000 a richiedente (annunciata nel 2017, effettiva dal 2018)	≥ a 200.000 (secondo il MoA) 235.000 (soglia NTF dal 1° luglio 2024)
<i>Saint Kitts e Nevis</i>	19 settembre 1983	1984 (Programma CBI più antico del mondo)	250.000 (SISC)	Hurricane Relief Fund di 150.000 (settembre 2017 – settembre 2018)	HRF concluso il 15 settembre 2018. Ritorno al percorso regolare di donazione prezzo (oggi: 250.000 SISC)
<i>Saint Lucia</i>	22 febbraio 1979	2016 (Legge sulla Cittadinanza per investimento 2015, in vigore da gennaio 2016)	240.000 (NEF per il richiedente principale + 3 dipendenti)	Fino a 100.000 a richiedente (NEF – da gennaio 2017)	≥ a 200.000 (secondo il MoA) 240.000 (nuova scala NEF, dal 1° luglio 2024)

Fig. 2. *Panoramica dei programmi CBI dei Caraibi a partire dall'indipendenza degli Stati.*

* HRF: Hurricane Relief Fund (Fondo di soccorso per gli uragani); MoA: Memorandum of Agreement (Protocollo d'intesa sui programmi CBI); NDF: National Development Fund (Fondo nazionale di sviluppo); NEF: National Economic Fund (Fondo economico nazionale); NTF: National Transformation Fund (Fondo nazionale di trasformazione); OECS: Organization of Eastern Caribbean States (Organizzazione degli Stati dei Caraibi Orientali); SISC: Sustainable Island State Contribution (Contributo statale per la sostenibilità dell'isola). Fonte: elaborazione dell'autrice.

Saint Kitts e Nevis, che non era stato colpito gravemente da nessuno dei due uragani, ha versato contributi non rimborsabili a un fondo preventivo di soccorso per le vittime degli uragani istituito quell'anno, riducendo così il

proprio investimento al livello di Dominica e Antigua e Barbuda. Tanto esponenti del settore della CBI quanto l’opposizione di Saint Kitts hanno criticato fortemente l’amministrazione di Saint Kitts per essersi impegnata in tal modo in una corsa al ribasso nel mezzo di una catastrofe climatica [Investment Migration Insider 2017a; 2017b]. Nel 2024, i prezzi in tutti i territori caraibici sono tornati ai valori precedenti agli uragani del 2017 (vedi Figura 3).

<i>Stato</i>		<i>Capitale minimo (in dollari)</i>	<i>Principale beneficio</i>
	<i>Antigua e Barbuda</i>	230.000	Nessun visto o visto all’arrivo per oltre 150 destinazioni, inclusi Hong Kong, Russia, Singapore, Regno Unito e area Schengen
	<i>Dominica</i>	200.000	Nessun visto o visto all’arrivo per oltre 150 destinazioni in tutto il mondo
	<i>Grenada</i>	235.000	Nessun visto o visto all’arrivo per oltre 150 destinazioni, inclusi Cina, Russia, Singapore, Regno Unito e area Schengen
	<i>Saint Kitts e Nevis</i>	250.000	Pieni diritti di cittadinanza a vita e possibilità di trasmetterli ai propri discendenti
	<i>Saint Lucia</i>	240.000	Nessun visto o visto all’arrivo per oltre 140 destinazioni, inclusi Hong Kong, Singapore, Regno Unito e area Schengen

Fig. 3. Programmi CBI nei Caraibi nel 2025. Fonte: Henley & Partners 2025.

Sarebbe sbagliato considerare quanto sopra semplicemente come piccoli conflitti di politica regionale. Al contrario, essi testimoniano il fatto che la colonialità della cittadinanza, che oggi risulta articolata in forme molteplici, è particolarmente visibile in un contesto come quello dei Caraibi. L’economia delle piantagioni, la schiavitù secolare e la migrazione forzata che hanno plasmato la regione durante il dominio coloniale sono inseparabili dal funzionamento dei regimi di attribuzione della cittadinanza e dalle situazioni di (im) mobilità che ne derivano oggi. Nel suo saggio del 1983 “The Production of Spatial Configurations: A Caribbean Case” (“La produzione di configurazioni spaziali: un caso caraibico”), l’antropologo haitiano Michel-Rolph Trouillot ha sottolineato l’impatto continuo della colonialità nella regione:

[...] i Caraibi – come li conosciamo – si distinguono, anche nel mondo odierno, come un esempio lampante di area artificiale, il prodotto complesso di un lungo e continuo esercizio di colonialismo e neocolonialismo, e delle risposte che tale impresa ha provocato tra i migranti volontari e quelli costretti provenienti da tre continenti. Anche molte caratteristiche comuni dell’ambiente “naturale” provenivano da ogni parte del Vecchio Mondo: la canna da zucchero e il caffè, naturalmente, ma anche le noci di cocco, l’okra, il riso, i manghi e gli alberi del pane [...]. Il paesaggio stesso porta il segno del sistema delle piantagioni e testimonia l’ascesa e la crescita dei contadini [Trouillot 1983, p. 215 e sg.].

Per Trouillot, la brutale integrazione dei Caraibi nel sistema mondiale capitalista emergente, che comportò la morte e lo sffollamento forzato di milioni di indigeni e neri, fu il primo passo verso la modernità. Nel linguaggio decoloniale, ciò segnò contemporaneamente l’inizio della colonialità come lato oscuro, violento e genocida della modernità. Dopo che il 90% della popolazione indigena dei Caraibi era stata uccisa mentre resisteva all’occupazione coloniale o a causa delle malattie infettive portate dai colonizzatori, il commercio e il reinsediamento forzato degli schiavi africani divenne una strategia redditizia per le potenze coloniali europee per generare capitale nella regione. La schiavitù nelle piantagioni gettò le basi finanziarie per la rivoluzione industriale europea [Williams 1944]. Ancora più significativo, essa ha anche posto le basi per la nascita di un’industria della migrazione (forzata): i Caraibi furono la destinazione di quasi la metà dei 12,5 milioni di africani ridotti in schiavitù e vittime di traffico nel Nuovo Mondo tra il 1492 e la fine del XIX secolo; durante gran parte dello stesso periodo in questa regione arrivò un numero significativo di lavoratori europei non pagati e a contratto; e qui vennero portati i lavoratori indiani, cinesi e indonesiani a contratto dopo l’abolizione formale della schiavitù alla fine del XIX secolo. Nella prima metà del XX secolo, divenne il luogo di un circuito di migrazione intraregionale di manodopera a basso costo – proveniente principalmente dalle Barbados, dalla Giamaica o da Porto Rico – verso le isole caraibiche più grandi come Cuba e la Repubblica Dominicana, dove le aziende guidate dagli Stati Uniti espansero le loro attività nell’industria dello zucchero. Dopo la Seconda guerra mondiale, la manodopera a basso costo proveniente dai territori caraibici ancora colonizzati è stata sistematicamente reclutata per ricostruire le economie dell’Europa occidentale e alimentare il libro mastro del dopoguerra degli Stati Uniti, trasformando i Caraibi in una fonte di emigrazione transcontinentale principalmente verso il Nord globale [Cervantes-Rodriguez *et al.* 2009]. Concetti ampiamente utilizzati negli studi transnazionali come “società di rimesse”, “migrazione circolare” o “diaspora”, conati in riferimento ai Caraibi [Glick Schiller, Fouron 2001;

Mintz 1988], riflettono questo cambiamento, indicando al contempo come la colonialità abbia reso la regione un crogiolo dell'emergente industria migratoria. La logica coloniale dell'odierna regolamentazione altamente razzializzata della migrazione ha portato gli studiosi a etichettare il processo di costruzione e produzione di oggetti da governare attraverso restrizioni, dispositivi di gestione o categorie amministrative come "rifugiato", "richiedente asilo" e una varietà di status giuridici, "colonialità della migrazione" [Gutiérrez-Rodríguez 2018]⁸.

Il ruolo fondamentale dei Caraibi nell'emergere della colonialità ha anche spinto gli studiosi delle Americhe a parlare di "colonialità della natura", "colonialità dei disastri" e "colonialità climatica" [Alimonda 2019; Bonilla 2020; Sheller 2023] che hanno influenzato la regione secoli dopo l'inizio del dominio coloniale. I processi che queste nozioni connotano sono strettamente connessi sia alla (e)migrazione dai Caraibi sia all'ascesa dell'industria della migrazione per investimento. L'economia delle piantagioni ha provocato una devastazione ecologica diffusa. Interi ecosistemi sono stati distrutti dall'introduzione delle monoculture per l'esportazione. Fauna, flora ed esseri umani sono stati vittime delle invasioni biologiche e delle malattie infettive portate dai colonizzatori [Alimonda 2019, p. 103; Koch *et al.* 2019]. Lo sfruttamento del lavoro umano e la sua sistematica disumanizzazione sotto la schiavitù delle piantagioni andavano di pari passo con lo sfruttamento della natura non umana [Coronil 2000]. Gli stessi prodotti del lavoro nelle piantagioni – soprattutto caffè e zucchero – destinati alla borghesia europea come beni di lusso e alla forza lavoro industriale in Europa come carburante (in senso letterale), hanno comportato una diffusa deforestazione e nel lungo periodo hanno esaurito i suoli [Mintz 1985]. Di conseguenza, un'elevata suscettibilità all'erosione del suolo ha portato a massicce frane durante gli uragani e all'instabilità generale nei Caraibi dell'ambiente naturale e di quello costruito. Gli storici dell'ambiente attribuiscono il recente deciso aumento delle frane in particolare alle piantagioni di canna da zucchero, per le quali le isole caraibiche furono quasi completamente deforestate a partire dal XVII secolo:

In tutta la regione, sembra che le frane più gravi si siano verificate dopo il passaggio di uragani su isole o parti di isole dove le piantagioni erano più diffuse. La risposta al perché tali pericoli epifenomenici fossero particolarmente comuni nei Caraibi dipende dalla comprensione delle conseguenze

8. Encarnación Gutiérrez-Rodríguez riprende il concetto di colonialità del potere di Aníbal Quijano quando discute come la regolamentazione della migrazione riproduca una logica coloniale: «La colonialità della migrazione opera all'interno di questa matrice di classificazione sociale sulla base di gerarchie razziali coloniali» [Gutiérrez-Rodríguez 2018, p. 24].

della proliferazione delle piantagioni di zucchero nella regione. Lo zucchero richiede terreni aperti e pianeggianti e, di conseguenza, l'introduzione delle piantagioni in tutti i Caraibi britannici ha dato inizio a un processo di disboscamento e deforestazione. Tuttavia, gli alberi e le loro radici svolgono un ruolo fondamentale nella resistenza del suolo [...]. Soprattutto dove venivano piantate grandi quantità di canna da zucchero, il suolo spesso cedeva e si spostava con "forza" o "scivolava giù" alla prima stagione delle piogge prolungata che doveva affrontare [Webber 2019].

Non è un caso che questo sviluppo caratterizzi in modo particolare i Caraibi britannici, dove si trovano tutte e cinque le nazioni insulari che, dopo gli ultimi uragani, hanno iniziato a vendere la cittadinanza agli investitori (a prezzi più convenienti). Tutti e cinque gli stati hanno fatto affidamento sulla produzione di zucchero per periodi più o meno lunghi. Il legame tra la monocultura dello zucchero e la mercificazione della cittadinanza è più evidente a Saint Kitts, il primo a lanciare un programma CBI dopo aver ottenuto l'indipendenza dal Regno Unito nel 1984 ed a utilizzare il CBI per raccogliere capitali per il Fondo di diversificazione dell'industria dello zucchero dopo la chiusura dell'industria zuccheriera locale. Tuttavia, anche Antigua e Barbuda, che ha iniziato a fare affidamento sul turismo dopo secoli di produzione di zucchero, e Grenada, Saint Lucia e Dominica, che sono passate dalla produzione di zucchero a quella di banane, cacao o noce moscata, hanno introdotto programmi CBI dopo che una serie di devastanti tempeste tropicali e uragani hanno reso queste colture economicamente non redditizie e causato un elevato debito pubblico. La dipendenza dagli aiuti in caso di calamità da parte delle aree metropolitane, responsabili della vulnerabilità climatica di altre isole caraibiche deforestate per l'economia delle piantagioni, rende la questione dell'indipendenza dei territori che appartengono ancora a Francia, Regno Unito, Paesi Bassi e Stati Uniti una decisione complessa e ambivalente.

Nell'utile inquadramento di Yarimar Bonilla [2015], i Caraibi odierni comprendono più territori non sovrani che stati nazionali sovrani. La stretta maggioranza dei territori non indipendenti – diciotto contro sedici – è tuttavia meno importante del fatto che «anche le nazioni nominalmente indipendenti dei Caraibi hanno visto ripetutamente messa in discussione la loro sovranità politica ed economica attraverso invasioni militari, interferenze elettorali, legislazione in materia di sicurezza e le molteplici barriere poste al commercio internazionale in tutto il Sud del mondo» [Bonilla, Hantel 2014]. A differenza di una vasta letteratura che tratta questa realtà come una fase intermedia in una progressione

lineare in cui anche questi «resti dell'impero»⁹ finiranno per diventare indipendenti, Bonilla suggerisce che la storia dei Caraibi mette in discussione la nozione stessa di sovranità, poiché la regione «non è semplicemente un luogo in cui la "sovranità ordinaria" declina e fallisce, ma anche un terreno fertile da cui contestare, sconvolgere e reimmaginare le nozioni di sovranità, autonomia, libertà e autodeterminazione al di là dei canoni della teoria politica» [*Ibidem*].

Quelle che appaiono come contraddizioni, paradossi e conflitti giuridico-amministrativi nei territori postcoloniali, siano essi nominalmente sovrani o meno, sono spesso caratteristiche strutturali, nonché strutturalmente trascurate, di una statualità influenzata dal colonialismo e dall'imperialismo. Finché le narrazioni sulla sovranità statale, derivate dalla storia di una manciata di Stati dell'Europa occidentale e delle potenze imperiali contemporanee, tra cui Stati Uniti, Russia e Cina, domineranno il discorso accademico e politico, la mancanza di una reale autodeterminazione potrà solo produrre analisi di devianza, eccezioni e anomalie quando sovrapposte ai territori (post)coloniali [Boatcă 2024]. Come giustamente sottolinea Bonilla, in tutti i Caraibi «l'affermazione dell'autodeterminazione come diritto, obiettivo, norma e ideale [...] ha anche creato un sistema di debito e finanza internazionale attraverso il quale "sviluppare", "modernizzare" e "assistere" le nazioni emergenti nei loro sforzi di trasformarsi in moderni sovrani» [Bonilla 2015, p. 13]. Nel caso di Saint-Domingue/Haiti, la sovranità è stata ottenuta al costo di un opprimente debito di 150 milioni di franchi. La Francia ha costretto il nuovo Stato indipendente di Haiti a pagare questa somma (successivamente ridotta a 90 milioni) in cambio del riconoscimento della sua indipendenza e come "tassa di indennizzo" per quella che la Francia percepiva come una perdita della sua proprietà, che includeva la forza lavoro schiavizzata [Daut 2020]. Mentre in questo caso lo scambio dell'indipendenza con il debito pubblico potrebbe risultare più limpido, altri territori caraibici, tra cui Saint Kitts e Nevis, Dominica, Saint Lucia, Belize, Saint Vincent e Grenadine, Antigua e Barbuda, hanno visto fallire le loro esportazioni di monoculture e accumularsi un debito insostenibile dopo l'indipendenza, a causa sia dei danni causati dagli uragani sia dei cambiamenti nelle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio sull'accesso preferenziale ai mercati europei [Cashin *et al.* 2005].

La mercificazione dei diritti di cittadinanza negli Stati e nei territori formalmente indipendenti va di pari passo con lo sviluppo di politiche che limitano l'accesso alla migrazione, all'insediamento e alla cittadinanza e persino alla pri-

9. Questo è solo il più diffuso tra una serie di termini che descrivono i territori non sovrani, sottintendendo che l'ideale normativo dell'indipendenza dello Stato-nazione deve essere ancora raggiunto. Cfr. Parsons [2017].

vazione retroattiva della cittadinanza nei centri imperiali: i Caraibi, ancora una volta, si dimostrano paradigmatici per la logica Nord/Sud che sta alla base delle dinamiche della colonialità della cittadinanza, ma allo stesso tempo la complicano. Nord e Sud si sovrappongono e si confondono nei Caraibi, dove territori di relativa prosperità che ospitano resort di lusso e paradisi fiscali, come le Isole Cayman, le Bahamas o le Bermuda, confinano con territori che cercano di alleviare la loro economicità meridionale vendendo diritti di cittadinanza in cambio di investimenti stranieri. Questa divisione interna ai Caraibi non è né accidentale né netta, ma è ancora una volta marchiata dalla colonialità della cittadinanza: mentre alcuni stati caraibici indipendenti, precedentemente colonizzati, come i cinque qui discussi, commercializzano strategicamente i diritti di cittadinanza, i territori ancora colonizzati sono alle prese con forme coloniali di governo della cittadinanza, offrendo migliori diritti e accesso al Nord globale, ma senza la possibilità di trarre profitto dalla commercializzazione, poiché il luogo di tale cittadinanza risiede nelle metropoli [Boatcă 2021].

5. Scappatoie coloniali, mercati postcoloniali, Stati astuti

In una recente intervista, il Primo Ministro di Anguilla, territorio britannico d'oltremare dei Caraibi dal 1650 e dotato della costituzione più antica, mi ha spiegato che Anguilla ha “soltanto” un programma di residenza per investimento quale mezzo per avvicinarsi almeno a ciò che gli investitori desiderano, ma che un'isola non sovrana come Anguilla non può offrire:

L'idea alla base del programma di residenza per investimento era quella di fornire [qualcosa] il più vicino possibile alla cittadinanza per investimento, ma non la cittadinanza stessa. E il motivo, ovviamente, è che siamo un territorio d'oltremare. Non possiamo concedere la cittadinanza a nessuna persona [...] Ma l'idea era quella di generare entrate per le persone che volevano venire ad Anguilla, risiedere ad Anguilla, trascorrere del tempo qui, ecc., acquistare proprietà. Era qualcosa da utilizzare come incentivo [Richardson-Hodge 2025].

La scelta dell'RBI come modo per sfruttare al meglio una serie limitata di opzioni è stata ripresa da diversi altri membri del governo di Anguilla: «Naturalmente, più persone vorrebbero la cittadinanza, ma [con] il nostro status, possiamo solo concedere la residenza» [Hodge, 2025].

Anguilla non applica alcuna imposta sul reddito, sulle società, sulle plusvalenze e sulle successioni. In quanto territorio britannico d'oltremare, offre ai

residenti la possibilità di ottenere la cittadinanza britannica d'oltremare in cinque anni e la cittadinanza britannica in 10 anni. Ad Anguilla e in altri territori d'oltremare dei Caraibi come Porto Rico (Stati Uniti), Curaçao (Paesi Bassi), Guadalupa o Martinica (Francia), i cittadini utilizzano la loro cittadinanza metropolitana per migrare dalla colonia alla metropoli e, più in generale, per la mobilità globale. Questa scappatoia coloniale mina gli sforzi di indipendenza che comporterebbero la perdita di tali vantaggi di mobilità e dei sussidi metropolitani. Come mi ha detto il ministro dello Sviluppo economico di Anguilla: «Naturalmente, penso che tutti vorrebbero l'indipendenza, ma [...] nel mondo moderno, cosa significa l'indipendenza per noi ad Anguilla? Essendo una piccola isola, dobbiamo ancora dipendere da forze esterne, specialmente quelle del nord» [*Ibidem*]. Egli si riferisce infatti ad uno dei pilastri del dibattito sulla sovranità postcoloniale, il fenomeno scivoloso che gli studiosi caraibici hanno definito «indipendenza dalla bandiera» [Knight, Palmer 1989]: mentre l'indipendenza nazionale comporta il diritto a un passaporto, una bandiera e un inno nazionale, non garantisce che lo Stato-nazione che emerge dal processo di indipendenza sia sovrano. Al contrario, l'indipendenza ha fatto sì che i nuovi stati caraibici dovessero affrontare sia un calo significativo della mobilità globale consentita dai loro nuovi passaporti, sia «la sfida postcoloniale dell'adeguamento strutturale, le difficoltà delle economie dei piccoli stati e i dettami imperiali del commercio globale» [Bonilla 2015, p. xiii]. È stato quindi suggerito che, sebbene i nuovi stati indipendenti non siano più colonie, spesso sono solo «stati apparenti» [Glick Schiller, Fouron 2001]. Il concetto intende cogliere il fatto che, mentre nessuno stato è pienamente sovrano in un sistema globale di interazione e sovranità condivisa, gli stati apparenti mantengono letteralmente solo le apparenze della sovranità. Essi «sostengono solo l'apparato formale di uno Stato senza alcuna possibilità di stabilire un orientamento economico che possa cominciare a soddisfare le esigenze delle popolazioni che dichiarano di rappresentare» [*ivi*, p. 214]. Ad Haiti, sull'esempio del quale è stato coniato il concetto, le politiche economiche attuate dagli anni '70 con il nome di aiuti allo sviluppo hanno causato lo sradicamento economico degli agricoltori locali, che non erano in grado di competere con i prodotti alimentari donati o importati a basso costo e sovvenzionati dai governi statunitensi ed europei. Di conseguenza, l'economia haitiana è stata in gran parte distrutta. Nel 2000, 1 milione di persone aveva lasciato le campagne per trasferirsi nella capitale Port-au-Prince e un altro milione aveva lasciato il paese [*ivi*, p. 221].

Se i cittadini haitiani sfollati all'interno del Paese o costretti ad emigrare sono «refugees from the apparent state», come affermano Glick Schiller e Fouron [*Ibi-*

dem], i cittadini investitori sono quelli a cui gli stati caraibici indipendenti, in collaborazione con gli attori del mercato globale, si rivolgono al fine di trarre profitto dalla mercificazione dei diritti di mobilità. In un contesto postcoloniale diverso, quello indiano, gli stati periferici che utilizzano la loro limitata capacità di azione per deviare le pressioni delle istituzioni finanziarie e commerciali internazionali quando determinati interessi interni lo richiedono, sono stati descritti come «stati astuti» [Randeria 2007]¹⁰. A differenza di quelli apparenti, che non possono controllare la direzione dell'economia o regolamentare gli attori non statali, questi sono in grado di negoziare i termini in base ai quali condividono la sovranità in determinati ambiti politici, mantenendo il controllo su altri. Essi quindi

utilizzano strategicamente la retorica della sovranità per impedire l'intervento internazionale in determinati ambiti (diritti umani, diritti delle popolazioni indigene), ma sono disposti ad attuare le politiche prescritte dalle istituzioni internazionali in altri ambiti (politica economica, disciplina fiscale, regole commerciali) [*Ibidem*, p. 7].

Contro la concezione eurocentrica e modernizzatrice secondo cui la maggior parte degli stati postcoloniali della periferia sono “deboli”, la nozione di “stati astuti” invita a interpretare la parziale conformità e l'attuazione selettiva delle politiche imposte dalle istituzioni sovranazionali come strategie di resistenza degli stati subalterni volte a mantenere un margine di manovra di fronte agli accordi internazionali, alle condizioni imposte dai donatori e alla concorrenza economica. Allo stesso tempo, questa concezione ci permette di storicizzare il rapporto tra lo Stato e gli attori del mercato globale odierno. Come ci ricorda Randeria, le potenti compagnie commerciali semi-autonome al servizio dello Stato coloniale, come la Compagnia britannica delle Indie orientali o la VOC, facevano affidamento, proprio come le loro controparti transnazionali odierne, sui rispettivi governi per promuovere i propri interessi all'estero, cercando al contempo di «sfuggire al controllo statale, alla morsa della legge metropolitana e al pagamento delle tasse in patria» [*Ibidem*, p. 15]. Gli stati indipendenti dei Caraibi che fiutano le opportunità di mercificazione e oggi collaborano con so-

10. Nella definizione di Shalini Randeria, «l'astuzia è l'arma degli Stati deboli o, più precisamente, degli Stati più forti tra quelli in posizione subalterna nel sistema internazionale. Essa non descrive una caratteristica della struttura o delle capacità dello Stato, ma la natura mutevole del rapporto delle élite nazionali (molto spesso di concerto con le istituzioni internazionali) nei confronti dei cittadini» [Randeria 2007, p. 3]. Nonostante il concetto di “astuzia economica” [Browne 2004] sia stato utilizzato per i Caraibi, lo scopo era quello di descrivere forme di resistenza individuale allo Stato coloniale e di azione in risposta al controllo statale, piuttosto che qualsiasi politica statale, come espresso dal concetto di “Stato astuto”.

cietà di consulenza finanziaria come Henley & Partners – le quali operano da un centro finanziario *offshore* britannico e quindi non pagano tasse sui ricavi generati dai programmi che implementano e amministrano – sono Stati astuti che navigano nelle acque torbide della colonialità. La loro non è una strategia rivoluzionaria, ma una strategia di sopravvivenza e resistenza nelle nicchie e nelle fessure di un sistema capitalista globale che non hanno creato loro.

I cinque stati indipendenti dei Caraibi citati in questo articolo sono riusciti a garantirsi un margine di manovra commercializzando i diritti di cittadinanza con vantaggi fiscali e del Commonwealth al fine di finanziare progetti di sviluppo nazionale, che ora rappresentano una quota significativa del loro PIL (vedi Fig. 4). Tuttavia, la cittadinanza delle cinque ex colonie britanniche che attualmente dispongono di programmi di cittadinanza per investimento costa molto meno rispetto agli equivalenti nei paesi dell'Europa meridionale e orientale, che sono stati istituiti – e alcuni dei quali successivamente chiusi – principalmente per garantire gli investimenti cinesi in titoli di Stato o immobili per le economie nazionali indebitate dopo il 2008. Come abbiamo visto, per un periodo di tempo significativo, l'accesso alla cittadinanza in questa forma è costato ancora meno dopo gli uragani del 2017 che hanno devastato alcune zone dei Caraibi. Le cittadinanze di stati caraibici indipendenti come Haiti e Cuba, che hanno cercato di tagliare le strutture di dipendenza economica e politica dalle loro ex potenze

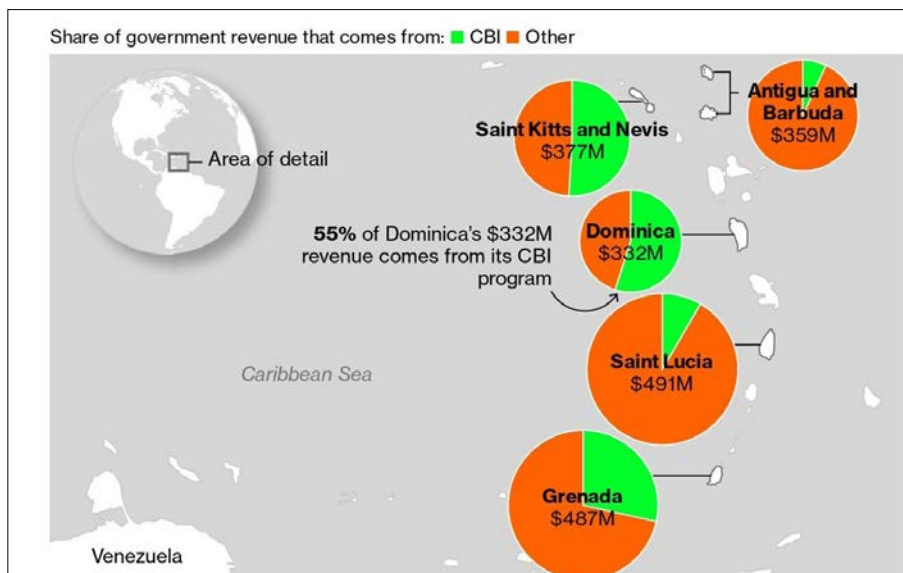


Fig. 4. Entrate per le casse pubbliche derivanti dai programmi CBI nei Caraibi. Totale CBI: 579 milioni di dollari. Nota: la stima riguardante Saint Lucia è relativa all'anno 2022/2023. Fonte: Bloomberg – Presentazione del budget annuale.

coloniali e non sono membri di associazioni istituite in risposta alla decolonizzazione formale (come il Commonwealth), offrono troppo poche opportunità di mobilità per essere mercificate. Le cittadinanze di territori non sovrani come Anguilla, come abbiamo visto, sono fuori dalla portata dell'amministrazione locale, poiché lo Stato che amministra la cittadinanza si trova altrove.

L'intreccio di questi modelli tra i territori ancora sotto occupazione coloniale con la scorciatoia verso la cittadinanza mercificata e la mobilità globale da parte dei super ricchi illustra come la distribuzione ineguale delle mobilità e dei diritti derivanti (o della loro mancanza) si strutturi attraverso la colonialità della cittadinanza. In diversi territori indipendenti dei Caraibi, le ex cittadinanze coloniali sono state trasformate in moneta di scambio nel contesto di una ineguale distribuzione mondiale di beni e diritti, tra cui occupano una posizione di rilievo i diritti di mobilità necessari per migrare legalmente verso migliori prospettive economiche. Nel complesso, essendo la prima regione delle Americhe ad essere stata rivendicata dalle potenze europee e quella in cui la decolonizzazione è rimasta incompleta fino ad oggi, i Caraibi, con le loro cittadinanze e mobilità diseguali, testimoniano tanto una lunga storia di migrazione di manodopera forzata e volontaria, quanto gli ultimi sviluppi dell'industria migratoria, cioè la sua componente di migrazione per investimento. Nonostante presentarsi come un mercato alla ricerca di investimenti stranieri non sia una strategia decoloniale per gli stati postcoloniali dei Caraibi, si tratta di un modo per sperimentare «modi di essere non sovrani» [van der Pijl, Guadeloupe 2022] quando presentarsi come uno Stato (europeo) non è un'opzione.

Bibliografia

- Albrecht S., Korzeniewicz R. P. [2018], "Creative Destruction" from a World-Systems Perspective: Billionaires and the Great Recession of 2008, in M. Boatcă, A. Komlosy, H.-H. Nolte (eds.), *Global Inequalities in World-Systems Perspective*, Routledge, Abingdon-New York, pp. 94–116.
- Alimonda H. [2019], The coloniality of nature: An approach to Latin American political ecology. *Alternautas*, 6(1).
- Arton Capital [2025], *Attract Global Citizenship. Increase foreign direct investment in your country*, <https://www.artoncapital.com/government-agencies/> (consultato il 4 novembre 2025).
- Basch L., Schiller N.G., Blanc C.S. (eds.) [1994], *Nations Unbound: Transnational Projects, Postcolonial Predicaments, and Deterritorialized Nation-States*, Routledge, Abingdon-New York.

- BBC [2025], The Caribbean islands that give you a passport if you buy a home, 28 luglio 2025, <https://www.bbc.com/news/articles/cly88xg5d9vo> (consultato il 4 novembre 2025).
- Benson M., Boatcă, M. [2023]. Global Social Inequalities and the Coloniality of Citizenship, Past and Present a Conversation Between Manuela Boatcă and Michaela Benson, *Migration and Society* 6(1), pp. 150–1582.
- Blackburn R. [1988], *The Overthrow of Colonial Slavery, 1776–1848*, Verso, London.
- Boatcă M. [2016], *Global inequalities beyond Occidentalism*, Routledge, Abingdon-New York.
- Boatcă M. [2021], Unequal institutions in the longue durée: Citizenship through a Southern lens, *Third World Quarterly*, 42(9), pp. 1–19.
- Boatcă M. [2024], Creolizing the Nation-State Norm. Lessons from Two Peripheries, in E. Macé (ed.), *An Invitation to Non-Hegemonic World Sociology*, Bloomsbury Publishing, London, pp. 45–67.
- Boatcă M., Roth J. [2016], Unequal and gendered. Notes on the coloniality of citizenship, *Current Sociology*, 64(2), pp. 191–212.
- Bonilla Y. [2020], *The coloniality of disaster: Race, empire, and the temporal logics of emergency in Puerto Rico, USA*, *Political Geography*, 78(102181).
- Bonilla Y. [2015], *Non-sovereign futures: French Caribbean politics in the wake of disenchantment*, University of Chicago Press, Chicago.
- Bonilla Y., Hantel M. [2014], Visualizing sovereignty: Cartographic queries for the Digital Age, *archipelagos*, (1).
- Carey T. W. [2017], Invest Abroad, Get a Second Citizenship, *Barron's*, 5 agosto 2017. <https://www.barrons.com/articles/invest-abroad-get-a-second-citizenship-1501909540> (consultato il 1 novembre 2025).
- Cashin P., Montfort M., Haines C. [2005], “Caribbean Bananas: The Macroeconomic Impact of Trade Preference Erosion”, IMF Working Papers 2010, 059 (2010), online, <https://doi.org/10.5089/9781451963793.001>
- Cervantes-Rodriguez A. M., Grosfoguel R., Mielants E. [(2009)], Introduction, in A. M. Cervantes-Rodriguez, R. Grosfoguel, R., E. Mielants, eds., *Caribbean Migration to Western Europe and the United States: Essays on Incorporation, Identity, and Citizenship*, Temple University Press, Philadelphia, pp. 1–17.
- Connell J., Aldrich R. [2020], *The Ends of Empire: The Last Colonies Revisited*. Palgrave Macmillan, London.
- Cooke V. [2025], *More Americans seeking citizenship from Caribbean CBI nations*, 10 agosto 2025, *St. Vincent Times*, <https://www.stvincenttimes.com/more-americans-seeking-citizenship-from-caribbean-cbi-nations/> (consultato il 17 novembre 2025).

- Coronil F. [2001], Smelling like a Market, *The American Historical Review*, 106(1), pp. 119–129.
- Daut, M. [2020]. “When France extorted Haiti—the greatest heist in history”. *The Conversation*, <https://theconversation.com/when-france-extorted-haiti-the-greatest-heist-in-history-137949> (consultato il 17 novembre 2025).
- Dobrowolsky A., Tastsoglou E. (eds.) [2006], *Women, Migration and Citizenship. Making Local, National and Transnational Connections*, Routledge, Abingdon-New York.
- Dzankić J. [2012], *The Pros and Cons of Ius Pecuniae: Investor Citizenship in Comparative Perspective*, (European University Institute Working Papers, RSCAS, 2012/14) European University Institute, Fiesole, pp. 1–18.
- Fellet [2016]. ‘*Compra*’ de cidadania caribenha vira opção para brasileiro que quer viver nos EUA, 10 giugno 2016, <https://www.bbc.com/portuguese/internacional-36456703> (consultato il 17 novembre 2025).
- Glick Schiller N. [2009], Theorizing about and beyond Transnational Processes, in M. Cervantes-Rodriguez, R. Grosfoguel, E. H. Mielants, eds., *Caribbean migration to Western Europe and the United States: Essays on incorporation, identity, and citizenship*, Temple University Press, Philadelphia, pp. 117–33.
- Glick Schiller, N., Fouron, G. E. [2001]. *Georges woke up laughing: Long-distance nationalism and the search for home*. Duke University Press.
- Grell-Brisk M. [2018], Eluding national boundaries: a case study of commodified citizenship and the transnational capitalist class, *Societies*, 8(2), 35.
- Gutiérrez-Rodríguez E. [2018], The Coloniality of Migration and the “Refugee Crisis”: On the Asylum-Migration Nexus, the Transatlantic White European Settler Colonialism-Migration and Racial Capitalism, *Refuge: Canada’s Journal on Refugees*, 34(1), pp. 16–28.
- Investment Migration Insider [2017a], Saint Kitts CIP Cut “Repulsively Self-Serving” Says Opposition Leader Douglas, 25 settembre 2017, <https://www.imidaily.com/caribbean/saint-kitts-cip-price-cut-repulsively-self-serving-says-opposition-leader-douglas/> (consultato il 1 novembre 2025).
- Investment Migration Insider [2017b], Caribbean CIP “Race to the Bottom” – Is It Time to Form a Cartel?, 18 ottobre 2025, <https://www.imidaily.com/caribbean/caribbean-cip-race-bottom-time-form-cartel/> (consultato il 1 novembre 2025).
- Knight F. W., Palmer C. A., eds. [1989], *The Modern Caribbean*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, NC.
- Koch, A., Brierley, C., Maslin, M. M., & Lewis, S. L. [2019]. “Earth System Impacts of the European Arrival and Great Dying in the Americas after 1492”. *Quaternary Science Reviews*, 207, 13–36.
- Kochenov D. V., Sumption M., van den Brink M. [2025], *Investment Migration in Europe and the World: Current Issues*, Hart Publishing, Oxford.

- Kochenov D. V., Surak K. (eds.) [2023], *Citizenship and Residence Sales: Rethinking the Boundaries of Belonging*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Henley & Partners [2025], The Henley Citizenship Program Index 2025, <https://www.henleyglobal.com/publications/citizenship-program-index-2025> (consultato il 4 novembre 2025).
- IMF [2025], *Drivers and Effects of Citizenship by Investment*, IMF Working Papers, <https://www.imf.org/en/-/media/files/publications/wp/2025/english/wpica2025008-print-pdf.pdf>.
- Immigrant Invest [2025], 11 Reasons to Get a Caribbean or Vanuatu Passport Right Now, 28 aprile 2025, <https://immigrantinvest.com/blog/get-caribbean-citizenship-now-en>
- ITEP [2024], *Tax Payments by Undocumented Immigrants*, <https://itep.org/undocumented-immigrants-taxes-2024/> (consultato il 4 novembre 2025).
- Hodge K., (2025), Personal interview with Anguillan Minister of Home Affairs, June 2025.
- Langenmayr D., Zyska L. [2023], Escaping the exchange of information: Tax evasion via citizenship-by-investment, *Journal of Public Economics*, 221(104865).
- Manta I. D., Robertson B. R. [2021], Inalienable Citizenship, *North Carolina Law Review*, 99(6), pp. 1425–1476.
- Mignolo W. [2000], *Local Histories/Global Designs*, Duke University Press, Durham.
- Mintz S. [1985], *Sweetness and Power: The Place of Sugar in Modern History*. New York: Viking-Penguin.
- Mintz S. [1988]. “The Localization of Anthropological Practice: From area studies to transnationalism”. *Critique of Anthropology*, 18(2), 117–133. <https://doi.org/10.1177/0308275X9801800201>.
- Mlachila, M. & Haines, C. [2010] *Caribbean Bananas: The Macroeconomic Impact of Trade Preference Erosion (IMF Working Papers 2010)*, 059. <https://doi.org/10.5089/9781451963793.001>.
- Nomad Capitalist [2025], The Best Citizenship-by-Investment Programs for 2025, 6 gennaio 2025, <https://nomadcapitalist.com/global-citizen/second-passport/best-citizenship-by-investment-programs/> (consultato il 3 novembre 2025).
- OAS [2021]. Afro-Descendants, *Department of International Law*, OAS, <https://www.oas.org/dil/afrodescendants.htm> (consultato il 1 novembre 2025).
- Parsons M. J. [2017], Remnants of empire, in M. Thomas, A. S. Thompson, ed., *The Oxford handbook of the ends of empire*, Oxford University Press, Oxford, pp. 678–697.
- Quijano A., Wallerstein I. [1992], Americanity as a Concept, or the Americas in the Modern World-System, *International Journal of Social Sciences*, (134), pp. 549–557.

- Richardson-Hodge C. (2025), Personal interview with the Premier of Anguilla, June 2025.
- Shachar A. [2009], *The Birthright Lottery: Citizenship and Global Inequality*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts).
- Sheller M. [2023]. Mobility justice after climate coloniality: mobile commoning as a relational ethics of care, *Australian Geographer*, 54(4), pp. 433–447.
- Surak K. [2023], *The Golden Passport. Global Mobility for Millionaires*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts).
- Stam R., Shohat E. [2012], *Race in Translation: Culture Wars around the Post-colonial Atlantic*, New York University Press, New York.
- Sutton C. R., Makiesky-Barrow S. [1975], Migration and West Indian Racial and Ethnic Consciousness, in I. Hellen, B. Safa, B. Dutoit, ed., *Migration and Development: Implications for Ethnic Identity and Political Conflict*, Mouton, L'Aia, pp. 117–142.
- Transparency International [2025]. *EU Court of Justice Puts an End to Harmful Citizenship-By-Investment Schemes*, 29 aprile 2025, <https://transparency.eu/eu-court-of-justice-puts-an-end-to-harmful-citizenship-by-investment-schemes/> (consultato il 17 novembre 2025).
- Trouillot M.-R. [1992], The Caribbean Region: An Open Frontier in Anthropological Theory, *Annual Review of Anthropology*, 21(1), pp. 19–42.
- Trouillot M.-R. [1983]. “The Production of Spatial Configurations: A Caribbean Case”, *New West Indian Guide*, 57(3/4), pp. 215–29.
- van der Pijl Y., Guadeloupe F. (eds.) [2022], *Equaliberty in the Dutch Caribbean: Ways of Being Non/sovereign*, Rutgers University Press, New Brunswick.
- Wallerstein I. [2003], Citizens all? Citizens some! The Making of the Citizen, *Comparative Studies in Society and History*, 45(4), pp. 650–79.
- Wardle H., Obermuller, L. [2019], “Windrush Generation” and “Hostile Environment”, *Migration and Society*, 2(1), pp. 81–89.
- Webber, O. (2018). “The plantation’s role in enhancing hurricane vulnerability in the nineteenth-century British Caribbean”. *Alternautas*, 5(2), 29–42.